

## ► LOTTA ALL'INVASIONE

# Il bluff dei finti corridoi umanitari L'Italia «salva» migranti già nell'Ue

Comunità di Sant'Egidio e Viminale portano a Fiumicino 40 stranieri, smistati tra le diverse Regioni  
 Peccato che giungano da Lesbo, non da qualche zona di guerra. Di fatto è un ricollocamento mascherato

di **STEFANO GRAZIOSI**



■ Corridoi umanitari o ricollocamenti? Lo scorso 17 maggio, quaranta profughi sono atterrati all'aeroporto di Fiumicino, nell'ambito di un'operazione organizzata dalla Comunità di Sant'Egidio. «Appartenenti a nove nazionalità (tra cui l'Afghanistan e alcuni Paesi africani)», si legge in una nota della stessa Comunità, gli stranieri «andranno a vivere in diverse Regioni italiane secondo il modello, ormai sperimentato, dei corridoi umanitari, che dal febbraio 2016 fino ad oggi hanno permesso di giungere in sicurezza, al riparo dai trafficanti di esseri umani, oltre 3.500 persone in Italia, Francia, Belgio e Andorra».

L'arrivo, prosegue il comunicato, è avvenuto «all'interno di un protocollo firmato dalla Comunità di Sant'Egidio e il ministero dell'Interno» ed è stato reso possibile anche dal «sostegno della Commissione europea». «I profughi», ha frattanto riportato il quotidiano *Avvenire*, «saranno ospitati in nove Regioni (Lazio, Lombardia, Liguria, Piemonte, Sicilia, Puglia, Molise, Friuli e Trentino-Alto Adige) a carico di Sant'Egidio, Chiese protestanti, parrocchie e associazioni come la Comunità Papa Giovanni XXIII».

L'aspetto tuttavia forse maggiormente rilevante è che, come sottolineato dalla stessa nota stampa della Comunità di Sant'Egidio, questi quaranta profughi non arrivano direttamente da Paesi extraeuropei, ma dall'isola greca di Lesbo: cioè da un territorio interno alla stessa

Unione europea. Ricordiamo che, quando fu firmato il protocollo sui corridoi umanitari con il Viminale nel 2017, il fondatore della Comunità di Sant'Egidio, **Andrea Riccardi**, aveva affermato: «Questo accordo per nuovi corridoi umanitari, che siamo felici di realizzare con la Cei, risponde al desiderio di molti italiani di salvare vite umane dai viaggi della disperazione. Si tratta di un progetto che offre a chi fugge dalle guerre non solo la dovuta accoglienza ma anche un programma di integrazione».

Del resto, è la stessa Comunità, sul proprio sito, a sostenere che il ricorso ai corridoi umanitari per i profughi abbia, tra i suoi principali obiettivi, quello di «evitare i viaggi con i barconi nel Mediterraneo, che hanno già provocato un numero altissimo di morti, tra cui molti bambini» e di «impedire lo sfruttamento dei trafficanti di uomini che fanno affari con chi fugge dalle guerre». La questione, messa in questi termini, ha effettivamente un senso: scongiura le tragedie delle morti in mare, offrendo inoltre la facoltà al Paese ospitante di effettuare più efficaci controlli. In questo quadro, già nel dicembre del 2016, *La Verità* sposò la strategia dei corridoi umanitari, purché si adottassero delle misure rigorose per individuare quei profughi che fuggono realmente da situazioni di pericolo e persecuzione.

Tuttavia il caso dello scorso 17 maggio è significativamente diverso. Perché, come detto, le persone atterrate a Fiumicino non provenivano direttamente da Paesi a rischio, ma dall'isola di Lesbo: territorio, ripetiamolo, europeo. Questo significa che, per arrivare sull'isola greca, i profughi avevano già corso i tragici

rischi del viaggio e del traffico di esseri umani: ne consegue allora, secondo logica, che il senso stesso del «corridoio umanitario» sia venuto meno. Sarebbe semmai trattarsi di un ricollocamento all'interno dell'Unione europea. Perché arrivare a Lesbo è fondamentalmente come arrivare a Lampedusa: tenendo inoltre presente che gli sbarchi sull'isola greca sono spesso frutto di un'intenzionale pressione turca. Ricordiamo che, già a settembre scorso, la Comunità di Sant'Egidio avesse annunciato un accordo con lo Stato italiano «per l'ingresso nel nostro Paese di 300 rifugiati provenienti dalla Grecia, in particolare dall'isola di Lesbo». È vero che, in quell'occasione, si era da poco verificato il grave incendio nel campo di Moria. Ma, forse, a doversi far carico di quel ricollocamento avrebbero dovuto essere i Paesi europei che non affrontano particolari problemi di immigrazione illegale.

A tal proposito, sottolineiamo che, soprattutto nelle ultime settimane, Lampedusa è tornata sotto considerevole pressione migratoria. Il che ha spinto, alcuni giorni fa, il ministro dell'Interno, **Luciana Lamorgese**, a proporre l'istituzione di una cabina di regia per la gestione dei flussi. Gestione di cui ha parlato, in occasione del Consiglio europeo, lo stesso premier, **Mario Draghi**.

Un **Draghi** che non ha avuto parole tenere sui ricollocamenti volontari. «La pura volontarietà», ha affermato il presidente del Consiglio, «ha dimostrato di essere inefficace. L'accordo a cui miriamo non vuole tendere, però, all'obbligatorietà». Del resto, l'Italia, insieme a Grecia e Spagna, è uno dei tre Paesi euro-

pei maggiormente interessati dal fenomeno dell'immigrazione clandestina. E, in particolare, Roma e Atene sono state assai spesso lasciate sole da Bruxelles e dagli altri Paesi dell'Unione in materia di gestione migratoria.

Nel dettaglio, secondo quanto riferito da *Atlantico quotidiano*, dal 2015 al 2020 l'Italia si è vista presentare oltre 462.000 richieste d'asilo. E, ha specificato la testata, «solo a 37.579 emigranti è stato riconosciuto lo status giuridico di rifugiato». Si tratta dell'8% circa. Non è quindi esattamente chiaro per quale ragione un Paese di frontiera come il nostro debba farsi carico di questi ricollocamenti.

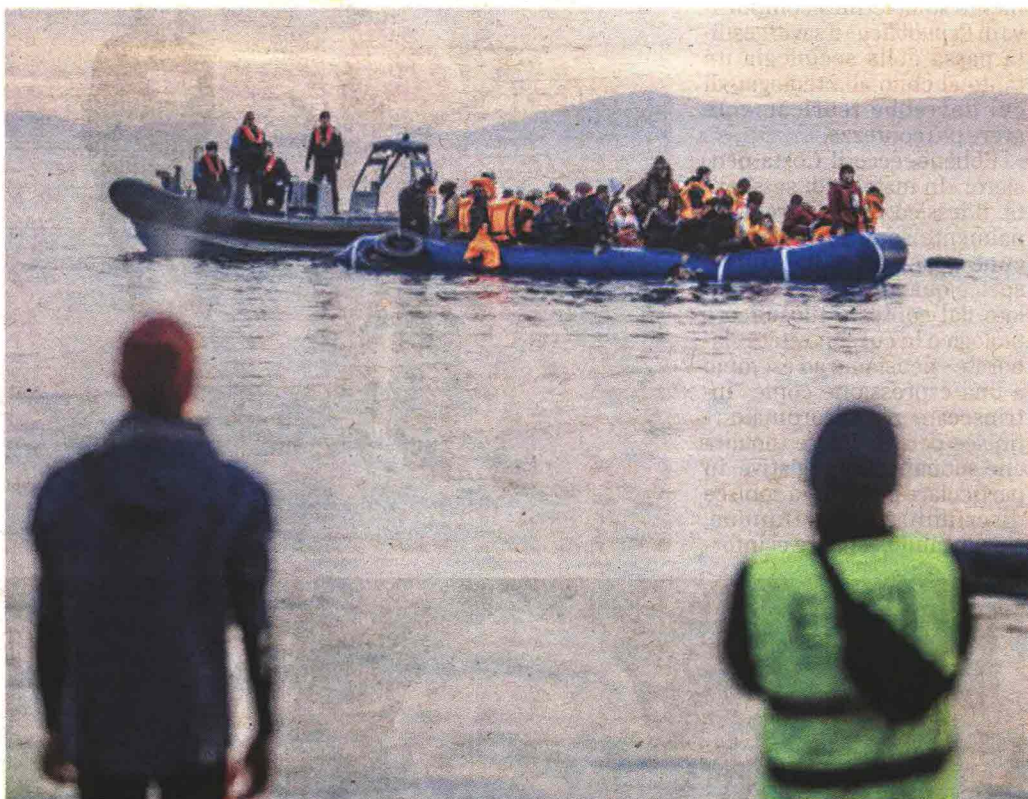
Tanto più che, tornando ai profughi del 17 maggio, la stessa Comunità di Sant'Egidio ha parlato, per loro, di «progressivo inserimento nel mondo del lavoro». Il che è non poco problematico, vista la situazione socioeconomica del nostro Paese a seguito della pandemia da Covid-19.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Riccardi voleva dare una risposta «ai viaggi della disperazione»  
Ma importando extracomunitari dalla Grecia non si evitano stragi*

*Dal 2015 al 2020 abbiamo ricevuto oltre 462.000 richieste d'asilo  
Solo a 37.579 persone è stato riconosciuto lo status di rifugiato, cioè l'8% circa*



**IN ARRIVO** Gommoni di immigrati si avvicinano alle coste greche dell'isola di Lesbos [Ansa]

